



Nel 1952, Don Giuseppe Fabiani pubblicava un curioso libretto intitolato Tipi e macchiette ascolane dell'Ottocento, con belle illustrazioni del pittore Ernesto Ercolani (12 xilografie intercalari nel testo e una di copertina). Il piccolo volume è stato ripubblicato in edizione anastatica dalle Grafiche D'Auria (1984) e in seguito ha ispirato diversi autori, tra cui Marco Scatosta che dal libro ha tratto la commedia *Me recorde che 'rrete a li mierghie...*, attualmente riadattata dalla compagnia *Il Capannone* come *Tipe sfrigne ascolà*. Leggiamo, nella presentazione dell'edizione del 1952, le attualissime considerazioni di Don Peppo:

*"Sfogliando la collezione dei settimanali che si conserva nella Civica Biblioteca, mi caddero sotto l'occhio alcuni accenni a figurine e macchiette, che ancora oggi sono vive nel linguaggio del popolo... Ai vecchi la rievocazione forse non dispiacerà... ai giovani fa conoscere tempi e avvenimenti non lontani... Perché la storia non è fatta solo di vicende politiche, battaglie e rivoluzioni, ma anche di notizie spicchiole, colore locale, rappresentazione di costumi e altro". Nel solco di questa consolidata tradizione, che riscopre una storia locale meno conosciuta, ma non per questo meno amata e apprezzata, riproponiamo le curiose vicende di alcuni singolari personaggi del passato. La rivista "Flash" ha dedicato negli anni molto spazio a Tipi e macchiette ascolane dell'Ottocento di Fabiani: si vedano i diversi numeri in cui gli scritti sono stati ripubblicati (dal 1980 al 2001), e le illustrazioni della serie *Le macchiette ascolane viste da Alessandro Spadea* (1982).*

Merrecchiò, terrore dei contadini

Il termine *merrecchiò*, in uso ancora oggi, in dialetto ascolano significa furbo, imbroglione, truffatore. Ci racconta Fabiani che "il rappresentante più tipico della onorifica schiera, e di cui... si narrano le incredibili trovate per cogliere al laccio la gente semplice dei campi, è un tale di cui mi sfuggono i dati anagrafici, vissuto nella seconda metà del secolo scorso". Ecco alcuni dei numerosi episodi di cui fu protagonista Merrecchiò, che sceglieva come vittime per le sue truffe i contadini sempliciotti che frequentavano i mercati della città. Un sabato santo, affamato e a corto di soldi, mentre cercava il modo per procurarsi il pranzo di Pasqua, catturò un cagnolino bianco e riccio che poi scambiò furtivamente al banco del mercato con un agnello vero. Un altro giorno, dopo aver scovato in casa un vecchio orologio sfasciato, pensò bene di ficcarvi un calabrone ronzante (*vecciandò*) per poi vendere la patacca ad uno sprovveduto contadino incontrato al mercato. Un'altra volta riuscì a procurarsi la chiave di una stalla dove era conservato molto letame. Riuscì, non si sa come a farne una dozzina di copie, e portò nel luogo diversi contadini, facendosi anticipare a ciascuno la caparra per il concime dando in garanzia la chiave della stalla. Naturalmente, solo il più sollecito riuscì a portare via la "merce", mentre gli altri "rimasero... con la chiave in mano".

M. Gabriella Mazzocchi



flash

Abbonamento:	Semplice	€ 13.00
Abbonamento:	Simpatizzante	€ 15.00
Abbonamento:	Enti ed Associazioni	€ 21.00
Abbonamento:	Sostenitore	A piacere